

Giovanni Rossi e il Teatro chirurgico di Parma

Nicoletta Piazza

Socia SISM (nicoletta021@gmail.com)

Riassunto

Prima che la cattedra di chirurgia all'Università di Parma fosse affidata a Giovanni Rossi, nel 1828, la formazione dei futuri chirurghi era ancora basata essenzialmente su conoscenze teoriche. Fu lo stesso Rossi a modificare e migliorare l'insegnamento della disciplina: egli infatti riconobbe l'importanza per gli studenti di apprendere meglio l'anatomia umana mediante l'osservazione di interventi chirurgici e le lezioni di anatomia sul cadavere. In questa prospettiva nel 1838 il professore, nominato due anni prima docente di clinica chirurgica, promosse l'allestimento di un teatro chirurgico presso l'Ospedale della Misericordia: di questo teatro suggerì egli stesso il progetto seguendone personalmente la realizzazione. Il cantiere richiese qualche anno per essere portato a termine, a causa delle modifiche in corso d'opera volute dal suo ideatore e per gli elevati costi di costruzione. Infine l'opera fu completata grazie al finanziamento da parte della duchessa di Parma, Maria Luigia, e nel 1845 se ne celebrò l'inaugurazione. Giovanni Rossi volle anche istituire una biblioteca contigua alle sale settorie. Attualmente del teatro chirurgico si conserva soltanto una interessante serie di disegni architettonici, conservati all'Archivio di Stato di Parma, che restituiscono la complessità della costruzione e degli arredi.

Summary

Before the chair of surgery at the University of Parma was entrusted to Giovanni Rossi, in 1828, the training of future surgeons was still essentially based on theoretical knowledge. It was Rossi himself who improved the teaching of the discipline: he admitted the importance for students to learn more about human anatomy through the observation of surgical operations and anatomy lessons on the corpse. With this in mind, in 1838, Rossi, who had been appointed professor of clinical surgery two years earlier, promoted the construction of a surgical theatre at the Misericordia Hospital. It took a few years to complete the project, due to the changes he wanted to make during the construction phase and the high construction costs. Finally, the work was completed thanks to funding from Duchess Maria Luigia and the inauguration was celebrated in 1845. Giovanni Rossi also wanted to establish a library next to the dissection rooms. Currently, only an interesting series of architectural drawings of the surgical theatre are preserved in the State Archives of Parma, which illustrate the complexity of the construction and furnishings.

Parole chiave: teatro chirurgico, Giovanni Rossi, Università di Parma, Ospedale della Misericordia, anatomia umana, clinica chirurgica, duchessa Maria Luigia.

Keywords: surgical theatre, Giovanni Rossi, University of Parma, Misericordia Hospital, human anatomy, clinical surgery, Duchess Maria Luigia.

Il Teatro chirurgico dell'Ospedale della Misericordia di Parma è strettamente legato alla figura di Giovanni Rossi, chirurgo di origine toscana, nato a Sarzana nel 1801, che iniziò la sua carriera a Parma nel 1828 come professore sostituto della cattedra universitaria di chirurgia (fig. 1). Apprezzato per le doti cliniche e chirurgiche, nel 1832 fu nominato dalla duchessa Maria Luigia chirurgo consulente della Corte e della Casa ducale e, nel 1836, professore di clinica chirurgica e di operazioni sul cadavere nelle Scuole superiori di Parma. Divenuto titolare della cattedra, sviluppò una sempre maggiore passione per l'insegnamento, che fece maturare in lui la consapevolezza che, per l'esercizio della pratica chirurgica, fosse necessario attuare una didattica che permettesse agli studenti di acquisire, oltre all'osservazione, all'esperienza e al ragionamento induttivo, la fermezza e l'abilità nell'uso degli strumenti che, in mani poco capaci, invece di arrecare salute, potevano diventare dannosi per il malato¹.

Seppure la città di Parma avesse fin dal XII secolo un'importante tradizione scolastica in ambito chirurgico², a metà Ottocento l'insegnamento della chirurgia era ancora basato sulla semplice osservazione dell'operato dei professori da parte degli studenti, mentre non venivano effettuati esercizi sul cadavere: l'anatomia si imparava solo sui libri e l'aspetto pratico, necessario per la chirurgia, non era previsto nel percorso formativo. Zaccharia Biagi, allievo di Giovanni Rossi, descrisse così le lezioni di chirurgia prima che il professore riformasse l'insegnamento:

¹ Z. BIAGI, *Sulla eccellenza del metodo di istruzione presentemente osservato nella Clinica Chirurgica della Ducale Università di Parma e descrizione di un nuovo catetere per la cistotomia, immaginato e proposto dal dott. Z. Biagi*, "Annali Universali di Medicina", Vol. CXXII, Fasc. 365, 1847, pp. 243-248. Si veda inoltre A.V. MARCHI, *Volti e figure del Ducato di Maria Luigia*, Antea, Milano 1991.

² P. BONARDI, *Le versioni provenzali della Cirurgia di Ruggero da Parma, in Figure, luoghi e momenti di vita medica a Parma*, a cura di M.O. BANZOLA, L. FARINELLI, R. SPOCCI, Silva Editore, Parma 2003, pp. 91-111. Per la storia dell'Università di Parma si rinvia ai diversi contributi in "Annali di storia delle università italiane", 9, 2005, pp. 31-216.

[...] se era caso da operazione si operava, ma sempre ed esclusivamente dal professore; e gli alunni facevano la pratica con gli occhi. [...] Ma il bisturino o la lancetta, anche solo per l'apertura di superficiale ascesso, non era in mano che del professore. Le operazioni sul cadavere si insegnavano leggendo, e molte volte anche senza cadavere³.



Fig. 1 - Il Cavaliere Giovanni Rossi di Sarzana (BIBLIOTECA PALATINA DI PARMA, Fondo Parmense 2023).

All'arrivo di Rossi a Parma, la Scuola di chirurgia era suddivisa in due sezioni: una superiore, dedicata all'insegnamento delle operazioni complesse e destinata agli studenti più dotati che sce-

³ BIAGI, *Sulla eccellenza del metodo di istruzione presentemente osservato nella Clinica Chirurgica della Ducale Università di Parma* cit., p. 244.

gliavano di dedicarsi principalmente a questa disciplina, e una inferiore, finalizzata all'insegnamento dei piccoli interventi, del trattamento di lussazioni e fratture e della tecnica di fasciatura⁴. La sezione inferiore era utile ai medici che avrebbero esercitato lontano dall'ospedale e che dovevano diventare necessariamente autonomi per le emergenze di piccola chirurgia. Dal 1832 i due insegnamenti furono accorpati. Nel primo anno gli studenti venivano avviati alla conoscenza delle operazioni più comuni, con particolare attenzione allo studio dell'apparato muscolo-scheletrico, dei vasi e dei nervi; nel secondo anno venivano studiate ed eseguite sul cadavere tutte le altre operazioni del torace, dell'addome, della pelvi e delle estremità. Nei due anni il professore riusciva anche a tenere un corso di chirurgia minore, assai utile nella pratica quotidiana di ogni medico⁵. Dopo la nomina del 1836, Rossi poté rivedere il metodo d'insegnamento secondo le sue convinzioni in materia didattica, adoperandosi in ogni modo per migliorare la Scuola: in questo intento trovò sicuramente l'appoggio di Maria Luigia, molto attenta sia alla pubblica istruzione che al miglioramento dell'ospedale. L'ordinamento didattico del giovane professore aveva come principio ispiratore quello di porre lo studente maggiormente a contatto con il malato: ad ogni allievo veniva così assegnato un paziente, del quale doveva redigere la storia clinica, annotare sintomi e segni della malattia e descrivere tutti i cambiamenti che avvenivano durante la degenza. Stabilita la diagnosi, l'intervento, se di non grande importanza,

⁴ La tecnica della fasciatura era un capitolo davvero complesso e articolato della chirurgia ottocentesca: era utile per comprimere i vasi e fermare l'emorragia, per tenere uniti lembi disgiunti, per risolvere alcune deformità, mantenendo posizioni idonee. Le fasce erano di tela, di cotone o di flanella. Venivano descritti tantissimi tipi di fasciature, a seconda della parte che si doveva fasciare e lo scopo che si voleva ottenere. Le fasciature non dovevano essere troppo strette da fermare la circolazione e inoltre era necessario tenerle pulite con cambi frequenti.

⁵ F. FRESCHI, *Cenni intorno al metodo di insegnamento ed ai progressi della Chirurgia clinica nelle scuole di Parma*, "Annali Universali di Medicina", Vol. CIV, Fasc. 310, 1842, p. 231.

veniva eseguito dallo stesso studente, previa esercitazione sul cadavere nella regione anatomica interessata; in caso di decesso del malato, lo studente doveva poi eseguire l'autopsia per stabilire la causa della morte⁶. Le storie cliniche, unitamente alle tabelle giornaliere di osservazione del paziente, venivano in seguito discusse collegialmente e al momento della dimissione o della morte del paziente erano depositate nell'archivio della clinica, per essere eventualmente consultate in casi simili che si fossero presentati in futuro.

Nella sua pubblicazione relativa al metodo di insegnamento adottato nella clinica chirurgica di Parma, il medico Francesco Freschi così descrisse i compiti affidati agli studenti:

debbono raccogliere minutamente giorno per giorno tutti i dati e fenomeni morbosi concomitanti [...] il giovane alunno incaricato di tesserne la storia, legge in pubblica scuola la sua relazione, apponendovi delle osservazioni sue proprie e aprendo così il caso alle discussioni verbali, che recano non poco giovamento a tutta la scuola⁷.

I più meritevoli del secondo anno venivano prescelti per l'esecuzione anche di operazioni chirurgiche più complesse. Prima però occorreva che si esercitassero anche più volte sul cadavere in presenza degli altri colleghi di studio, che potevano obiettare e dare suggerimenti: il tutto sotto l'osservazione silenziosa del professore, che incentivava la discussione fra i condiscipoli, convinto che questo favorisse l'apprendimento. Quando lo studente aveva dimostrato di essere in grado di eseguire l'operazione sul cadavere, e di affrontare tutte le difficoltà del caso, poteva cimentarsi sul paziente: questo, nei giorni successivi all'intervento, doveva essere seguito dall'allievo chirurgo, annotando tutte le

⁶ G.M. GIULIANI, *Giovanni Rossi, Clinico-Operatore-Didatta nel 75° della morte*, Tipografia già Cooperativa Parmense, Parma 1928, p. 19.

⁷ FRESCHI, *Cenni intorno al metodo di insegnamento ed ai progressi della Chirurgia clinica nelle scuole di Parma* cit., p. 232.

variazioni giornaliere da discutere con il professore e gli altri colleghi⁸. Le lezioni, definite ‘clinici trattenimenti’, venivano tenute dal professore tre volte alla settimana, il lunedì, il mercoledì e il venerdì: oltre a discutere degli importanti argomenti della scienza medica insieme ai suoi discepoli, il Rossi mostrava le operazioni sul cadavere, insegnava i vari metodi per riunire ossa slogate o rotte, ripeteva esercizi di anatomia umana normale e patologica. In effetti, già dal 1837, il professore disponeva di una discreta collezione di preparati anatomici a secco, da lui stesso confezionati nel corso degli anni di attività chirurgica e autoptica.

Che se la eseguita operazione portò di necessità la esportazione di qualche pezzo patologico, o di alcun membro guasto, questo allora offre tostamente all’inclito professore materia opportunissima a dissertare sulla natura di quella morbosa affezione, intrattenendo la Scuola colle considerazioni patologico-pratiche le più rilevanti. E il pezzo asportato poi, se per caso abbia seco una certa importanza, e possa interessare il progresso della scienza, viene allora preparato, e deposto nel Gabinetto patologico addetto alla clinica medesima per lo studio dell’anatomia morbosa applicata alle occorrenze della chirurgia⁹.

La modernità della ‘riforma’ applicata nell’insegnamento della chirurgia a Parma da Giovanni Rossi fu proprio quella di introdurre l’esercizio pratico, prevalentemente sul cadavere, che permetteva allo studente di apprendere più compiutamente l’anatomia umana e di acquisire quella destrezza e quella calma nell’utilizzo dei ferri che erano necessarie per la buona riuscita di ogni intervento. A riprova della sua convinzione dell’estrema utilità delle lezioni eseguite con dimostrazioni pratiche, Rossi, in qualità di vicepresidente della sotto sezione di chirurgia nella Sesta Riunione degli Scienziati Italiani, svoltasi a Milano nel settembre del 1844, nella relazione introduttiva annunciò che

⁸ *Ibidem.*

⁹ *Ivi*, p. 233.

l'ultima adunanza si sarebbe tenuta presso la sala anatomica dell'Ospedale Maggiore al fine di sperimentare sui cadaveri, messi a disposizione dalla direzione, le nuove proposte di strumenti chirurgici mostrando innovativi procedimenti operativi¹⁰. Due anni dopo, a Genova, quando la chirurgia non fu più ascritta a una sottosezione della medicina ma ottenne una propria sezione indipendente, Rossi, nominato presidente, propose nuovamente di svolgere l'adunanza finale con esercitazioni sul cadavere nel Teatro chirurgico dell'Ospedale di Pammatone¹¹. Questo metodo d'insegnamento era molto apprezzato dagli studenti. Come già Freschi, anche Zaccaria Biagi, nel 1847, elogiò sugli "Annali Universali di Medicina" la Scuola di Parma e le lezioni dell'illustre professore, rimarcando l'indubbia utilità delle esercitazioni pratiche¹². Anche Giuseppe Secondi, uno studente di Padova che si recò a Parma per un bimestre a seguire le lezioni di Rossi, esaltò in una pubblicazione le doti del professore come abile chirurgo e insegnante, in grado di instaurare un proficuo dialogo con gli allievi e un rapporto amichevole, come evidenziato in queste affermazioni:

Lezioni sempre a voce, palesanti la dovizia scientifica dell'Istruttore, permettenti più libera la descrizione dimostrativa degli oggetti materiali, e vincolanti maggiormente la fuggevole attenzione dei Giovani uditori. Consultazioni giornaliere, costanti, fraterne fra Discepoli e Professore, in concorrenza e libertà dei Praticanti esteri, tanto sulle diagnosi, quanto sul metodo di cura,

¹⁰ *Atti della Sesta Riunione degli Scienziati Italiani, tenuta in Milano nel settembre del MDCCCXLIV*, Coi tipi di Luigi di Giacomo Pirola, Milano 1845, p. 754.

¹¹ *Atti della Ottava Riunione degli Scienziati Italiani, tenuta in Genova nel settembre del MDCCCXLVI*, Tipografia Ferrando, Genova 1847, p. 893.

¹² BIAGI, *Sulla eccellenza del metodo di istruzione presentemente osservato nella Clinica Chirurgica della Ducale Università di Parma* cit., pp. 243-248.

come nelle prognosi cadaveriche. È indicibile l'immenso utile che reca un tal metodo¹³.

Il grande interesse di Rossi per gli studenti fece maturare in lui l'idea che questi dovessero avere a disposizione un luogo in cui assistere agli interventi chirurgici e alle lezioni di anatomia sul cadavere. In effetti, le sue lezioni erano seguite da oltre trenta persone: vi era perciò la necessità di disporre di un'aula che permettesse anche a un gruppo numeroso di studenti di seguire l'operato del chirurgo; pertanto la collocazione dei posti a sedere lungo una gradinata, disposta ad anfiteatro, era la soluzione ideale per una corretta visione da parte di tutti. La clinica chirurgica doveva avere un Teatro chirurgico, di cui lui stesso fornì il disegno (forse uno schizzo) all'architetto che si occupò della progettazione. Ottenuta l'autorizzazione alla costruzione dal Presidente dell'Interno Francesco Cocchi nel febbraio del 1838, nel giugno dello stesso anno l'architetto Paolo Gazola provvide alla redazione di una perizia descrittiva con relativo preventivo dei costi, corredata da disegni che mostravano, oltre al Teatro, anche la sala adiacente dell'Armamentario chirurgico. Grazie alla minuziosa perizia architettonica del Gazola, redatta secondo le indicazioni di Giovanni Rossi, possiamo ricostruire l'aspetto del "Teatro e Sala annessa per le operazioni di Alta Chirurgia", così definito nel testo inviato al Presidente dell'Interno¹⁴.

Il Teatro chirurgico consisteva in un'aula ad anfiteatro di circa 30 metri quadrati, illuminata da tre finestre (fig. 2); vi era disposta una gradinata costruita su uno scheletro di legno che sosteneva quattro file di panche (fig. 3); alla gradinata si accedeva da una porta di rovere che dava sul loggiato del cortile ed era allineata a quella di ingresso alla sala dell'Armamentario (fig. 4).

¹³ G. SECONDI, *Rimembranze delle cliniche medica e chirurgica di Parma nel bimestre marzo e aprile 1843*, "Buletino delle Scienze Mediche pubblicato per cura della Società medico-chirurgica di Bologna", Serie 3^a, Vol. 4, 1843, p. 88.

¹⁴ ARCHIVIO DI STATO DI PARMA (ASPR), *Presidenza dell'Interno*, Relazione sull'andamento delle Scuole Superiori, B. 61, 1838.

Dall'ingresso, attraverso la porta sul loggiato, una scala saliva alla parte superiore e da lì un'altra scala scendeva lungo il centro della gradinata e terminava con due sportelli che chiudevano

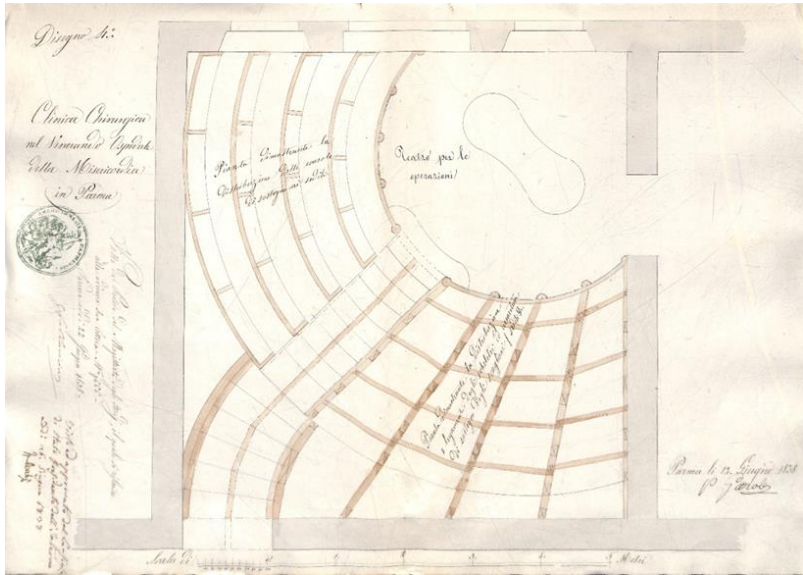


Fig. 2 - Teatro chirurgico (ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Presidenza dell'Interno, Clinica Chirurgica, B. 61, 1838).

l'uscita sull'area del tavolo delle operazioni; in basso, di fronte all'ultima fila di panche, vi era una balaustra in legno di pioppo con tre gradini. Nel locale vennero sistemati due 'ventilatori' richiesti da Rossi per la salubrità dell'aria e per la conservazione degli organi interni: difficile stabilire di che tipo di ventilatori si trattasse, essendo i primi rudimentali strumenti di areazione in uso solo da fine Ottocento.

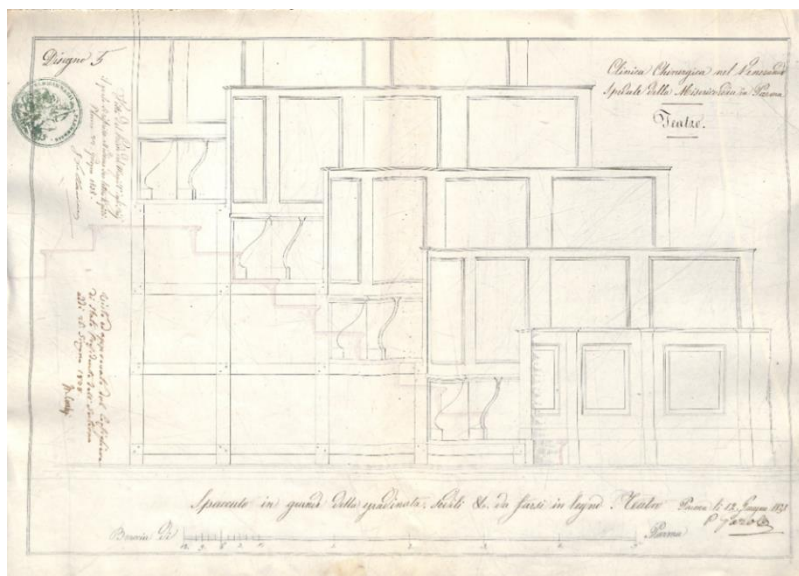


Fig. 3 - Teatro chirurgico: particolare della gradinata in legno (ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Presidenza dell'Interno, Clinica Chirurgica, B. 61, 1838).

Dall'area del tavolo delle operazioni si accedeva, attraverso due porte a bussola, alla sala dell'Armamentario, di dimensioni sovrapponibili al Teatro (fig. 4), detta anche sala degli armadi: come si osserva nella fig. 5, dalle pareti della bussola (quest'ultima nel progetto originario era una porta semplice trasformata in bussola durante i lavori, su indicazione dello stesso Rossi¹⁵) si estendevano gli armadi, disposti allo stesso modo nella parete a fronte.

Anche nella seconda porta della sala dell'Armamentario, quella che dava sul loggiato, come visibile nella fig. 6, erano presenti altre due porte a bussola con armadi simili, disposti a cornice, che

¹⁵ ASPR, *Presidenza dell'Interno*, Spese e bilanci, B. 69, 1825-1845.

completavano il perimetro della stanza (fig. 4). A parte i piani in legno di abete e i piedi torniti, gli sportelli e le pareti degli armadi erano in vetro: questo permetteva una migliore visione dei ferri chirurgici da tutti i lati. Come mostrano i disegni, al di sopra degli armadi erano presenti delle nicchie che contenevano i busti di illustri medici¹⁶, e precisamente: Paolo Mascagni, Giambattista Morgagni, Antonio Scarpa, Pietro Rubini, Giovanni Rasori, Francesco Vaccà Berlinghieri, Giovanni Battista Monteggia e dal 1846 anche Giacomo Tommasini.

La sala dell'Armamentario era particolarmente apprezzata per l'eleganza degli armadi di cristallo che contenevano, oltre ai ferri normalmente utilizzati nella pratica chirurgica, una collezione storica di strumenti che raccontava l'evoluzione di questo ramo dell'arte sanitaria.

Così venne descritto l'Armamentario da Francesco Freschi:

Di vero si rimane oltremodo paghi ed ammirati nell'osservare a mo' di esempio, tutta la storica progressione degli apparecchi, dei ferri, delle siringhe, dei coltelli e di altri ordigni relativi, per mo' d'esempio, alla cistotomia, incominciando dai più remoti tempi, nei quali questa chirurgica operazione venne introdotta nell'arte insino ai più moderni e passando quindi all'invenzione degli strumenti litotritori e giù venendo a tutte le modificazioni e cangiamenti progressivamente adottati insino al più recente perfezionato metodo detto di percussione del barone di Heurteloup. Così la storia della stetosopia vi rinviene la serie progressiva degli stetoscopii dalla loro prima invenzione fatta da Laennec insino a quelli più recentemente introdotti per miglioramento e perfezionamento del metodo di mediata ascoltazione delle malattie. Così la chirurgia applicata alla cataratta e ai diversi mali dell'occhio; così la storia dell'erniotomia, delle fratture, delle lussazioni, vi trovano tutti gli strumenti progressivamente modificati e migliorati. [...] Perocché tutte volte che o per le alternate

¹⁶ ASPR, *Presidenza dell'Interno*, Relazione sull'andamento delle Scuole Superiori, B. 61, 1838.

giornaliere esercitazioni pratiche sul cadavere e per quelle più rilevanti da eseguirsi nel vivo, abbiasi necessità di ricorrere alle chirurgiche operazioni, il professore non si limita ad esporre e descrivere quei soli strumenti e ferri necessari alla esecuzione propria di quel caso, ma schiera innanzi ai giovani progressivamente tutta la serie degli altri pertinenti a quella medesima specie, mostrando storicamente gli avanzamenti fatti dall'arte col successivo perfezionamento di quelli stessi strumenti¹⁷.

Anche un articolo dedicato al nuovo Teatro chirurgico, apparso sulla stampa locale dopo la sua inaugurazione, riservò un particolare apprezzamento per la Sala dell'Armamentario:

La sala contigua al Teatro, sopra descritto, fu scelta con molto avvedimento per allogarvi la doviziosa raccolta degli strumenti chirurgici. Questo *Gabinetto*, frutto delle cure del Cav. Rossi, è veramente grande e singolare sì per la quantità ed eccellenza de' strumenti novi e sì per la serie degli antichi. Né il bell'ordine con cui sono disposti, né gli elegantissimi armadi a grandi cristalli che li serrano furono consiglio di lusso intemperato o vano, ma pensiero squisito; avvegnaché venendo questi strumenti ad essere per tal modo continuamente innanzi agli occhi del giovane studioso egli può, osservandone il materiale progressivo perfezionamento, impararvi la storia della propria scienza e vedervi le ispirazioni del genio italiano, delle quali pare che tanto più volentieri noi ci dimentichiamo quanto più frutta allo straniero questo nostro obliare. La spesa di prima compera di questi preziosi strumenti perché riusciva superiore di molto alla facoltà propria della Scuola fu generosamente sostenuta per metà dal Principe¹⁸.

I ferri chirurgici moderni furono acquistati da Rossi fra il 1836 e 1837, in Toscana e a Parigi. Furono scelti dal chirurgo in modo che questi potesse occuparsi di chirurgia urinaria e traumatologi-

¹⁷ FRESCHI, *Cenni intorno al metodo di insegnamento ed ai progressi della Chirurgia clinica nelle scuole di Parma* cit., pp. 228-229.

¹⁸ "Gazzetta di Parma", N. 2, 7 gennaio 1846.

ca, dell'occhio, degli arti, del cranio e dei genitali femminili: le sue capacità operatorie spaziavano in tutti i campi della materia.

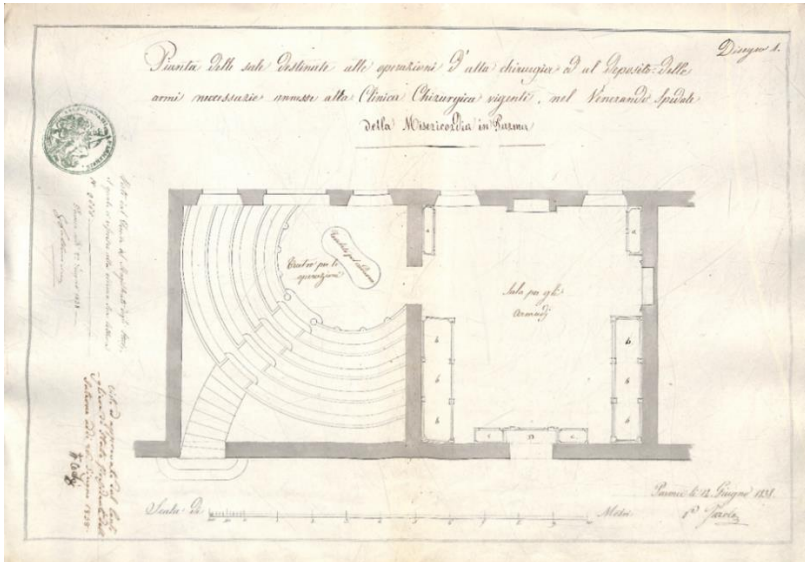


Fig. 4 - Teatro chirurgico: visione d'insieme del Teatro e della sala dell'Armamentario (ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Presidenza dell'Interno, Clinica Chirurgica, B. 61, 1838).

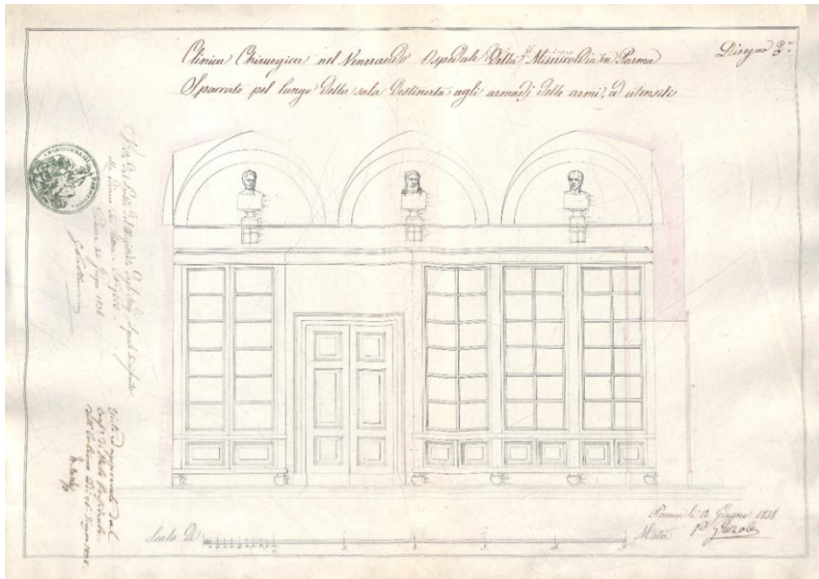


Fig. 5 - Teatro chirurgico: particolare degli armadi della sala dell'Armamentario e porta sul Teatro (ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Presidenza dell'Interno, Clinica Chirurgica, B. 61, 1838).

Sicuramente negli armadi trovava posto anche la pinza con la quale il Rossi estraeva i calcoli vescicali che possiamo vedere raffigurata fra un ramo di quercia e uno di alloro, in una pergamena, ora perduta, in cui si legge una poesia composta, un giorno prima della morte del professore, probabilmente dal collega e amico Luigi Fochi (fig. 7)¹⁹.

L'Armamentario costò 10.666 Lire e inizialmente la somma fu pagata dallo stesso chirurgo, poi rimborsato in parte dalla Sovra-

¹⁹ GIULIANI, Giovanni Rossi, *Clinico-Operatore-Didatta nel 75° della morte* cit., p. 30. La poesia recita: "Altri d'Italia una stella lucente orbi e mesti quaggiù ne lasciò! Io nell'intimo core dolente soffro un male che esprimer non so. E all'Italia Gloria defunta offero un serto di quercia e d'allor colla fiamma che m'arde inconsunta per il Genio che spasima e muor".

na, che concorse alla spesa con la somma di 5.000 Lire, e per il resto della cifra dal Magistrato degli Studi; la restituzione avvenne tuttavia con molta lentezza: infatti, nel 1842, Rossi non aveva ancora ricevuto tutta la somma anticipata²⁰.

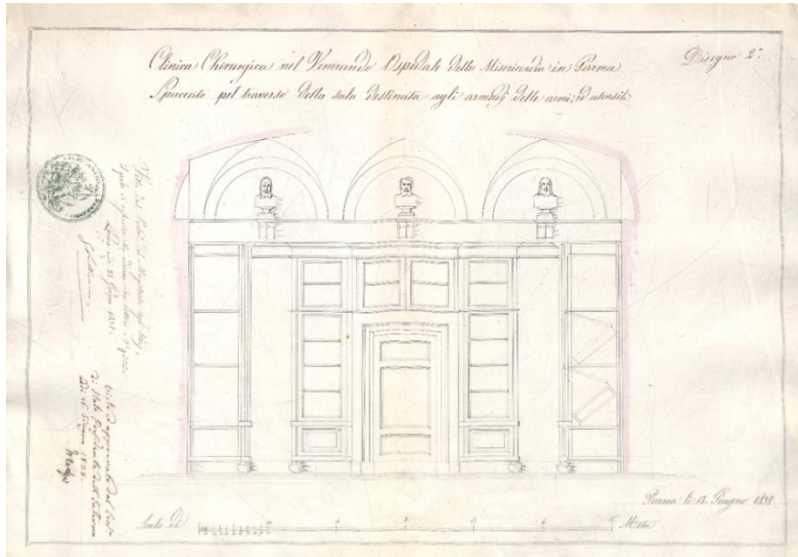


Fig. 6 - Teatro chirurgico: particolare degli armadi della sala dell'Armamentario e porta sul loggiato (ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Presidenza dell'Interno, Clinica Chirurgica, B. 61, 1838).

Nella sala dell'Armamentario era collocata anche una lapide che, secondo quanto inciso, onorava, anche a futura memoria, Maria Luigia, che aveva contribuito alla realizzazione del Teatro chirurgico con relativo Armamentario (così importanti per la Scuola chirurgica di Parma) e la cui generosità era stata sollecita-

²⁰ ASPR, *Presidenza dell'Interno*, B. 66, Relazione sull'andamento delle Scuole, del personale, 1843.

ta dalla saggezza del marchese Giuseppe Pallavicino, presidente del Magistrato degli Studi, e dal chirurgo Giovanni Rossi, ideatore e donatore di parte della Biblioteca (fig. 8).



Fig. 7 - Pergamena, oggi perduta, in memoria di Giovanni Rossi (GIULIANI, Giovanni Rossi, Clinico-Operatore-Didatta nel 75° della morte cit., p. 30).

I lavori per il Teatro chirurgico, iniziati subito dopo la perizia di Paolo Gazola del febbraio 1838, subirono alcune piccole modifiche a settembre, su richiesta di Rossi, e terminarono nello stesso anno con il giudizio favorevole dell'architetto. L'approvazione definitiva, dapprima del Magistrato degli Studi e poi del Presi-

dente dell'Interno, avvenne tuttavia a marzo del 1840²¹. Il costo complessivo dell'opera fu di 4.400 Lire di cui 4.000 preventivate e 400 per le modifiche effettuate prima del completamento.

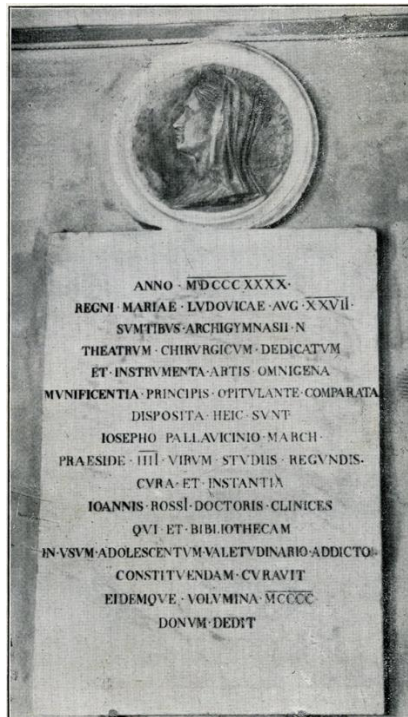


Fig. 8 - Lapide collocata nella Sala dell'Armamentario (Giuliani, Giovanni Rossi, Clinico-Operatore-Didatta nel 75° della morte cit.).

Nel luglio del 1840, il Presidente dell'Interno (a quell'epoca Michele Pazzoni) visitò l'ospedale e in quell'occasione Giovanni Rossi manifestò il suo desiderio di completare l'opera con la realizzazione di una biblioteca e di altri locali nelle adiacenze del

²¹ ASPR, *Presidenza dell'Interno*, B. 69, Spese e bilanci, 1825-1845.

Teatro, necessari per le attività della clinica chirurgica. Ottenuto il parere favorevole sia del Presidente dell'Interno che del Presidente degli Ospizi Civili, dopo pochi giorni incontrò per un sopralluogo l'architetto Giuseppe Polini Rizzardi per mostrare i lavori necessari. L'architetto riferì al marchese Giuseppe Pallavicino, preside del Magistrato degli Studi, stimando i lavori da eseguire, di seguito descritti, per una spesa complessiva di circa 1.800 Lire:

Di formare una camera ad uso magazzino al primo piano nel loggiato a meriggio del cortile detto delle Cliniche occupando in estensione due archi di detto loggiato che si chiuderanno a muro lasciandovi in uno di essi una finestra, il lato interno si chiuderà con una parete nella quale vi si lascerà una porta in distanza di cinquanta centimetri. Di formare un terrazzo scoperto con parapetto di cotto in luogo del tetto che sta sopra la Sala delle Sezioni Anatomiche; si avrà accesso al detto terrazzo dal Gabinetto Anatomico per una finestra da ridursi a balcone. Di costruire una piccola scala occupando il camerino attiguo alla camera mortuaria la qual scala dell'indicato terrazzo metterà nella detta Sala Anatomico e nella camera mortuaria. Di ridurre in un sol locale per uso di Biblioteca i due camerini attigui al Gabinetto formandovi un'apertura d'ingresso dal corridoio ed una porta di comunicazione coll'indicato Gabinetto.

Il Rossi, consapevole che la pratica chirurgica non poteva comunque prescindere dalle conoscenze scientifiche, allestì la biblioteca con testi antichi e moderni, sia di medicina che di chirurgia: 1400 volumi erano già stati donati da lui stesso nel 1839²², il resto fu offerto da Maria Luigia che acquistò l'intera libreria del defunto professor Stefano Mistrali, mentre altri testi furono donati negli anni a seguire da illustri medici e non solo. In tutto si collezionarono circa 4000 libri, la maggior parte dei quali sono oggi conservati nella Biblioteca Palatina di Parma.

²² GIULIANI, *Giovanni Rossi, Clinico-Operatore-Didatta nel 75° della morte* cit., p. 18.

Annessi al Teatro si trovavano anche il Gabinetto anatomico e il Gabinetto patologico, già presenti nell'ospedale dal 1829. Nel primo Rossi aveva sistemato tre scheletri di sua proprietà mentre nel secondo aveva contribuito alla preparazione di pezzi a fresco e a secco; nel secondo arrivavano utti i parti mostruosi, anche di animali, nonché i pezzi asportati durante gli interventi o le autopsie. Nei lavori eseguiti nel 1840, come precedentemente indicato, il professore volle la realizzazione di un terrazzino, sopra il tetto del Teatro, dove disseccare le preparazioni anatomiche. Nel 1843 il dottor Carlo Cipelli e nel 1844 il dottor Carlo Cugini sostituirono Rossi nella gestione dei due rispettivi Gabinetti, con relative cattedre d'insegnamento.

Teatro chirurgico, Sala dell'Armamentario, Biblioteca, Gabinetti anatomico e patologico, Sala di Sezione: Giovanni Rossi era riuscito a realizzare una struttura che, grazie alla contiguità dei locali, permetteva lo studio, l'esercitazione pratica e infine l'applicazione nella difficile arte chirurgica; l'elegante Teatro, seppur di piccole dimensioni, ne rappresentava il fulcro. L'inaugurazione avvenne il 25 novembre 1845, in occasione dell'apertura dell'anno accademico; vi parteciparono illustri personalità della città ma anche tanti studenti che ascoltarono il discorso del professor Rossi, evidentemente commosso per aver realizzato un sogno. Il giorno fu scelto dal professore perché consacrato a Santa Caterina d'Alessandria, protettrice degli studenti, per rimarcare ancora una volta l'importanza dei suoi allievi²³. Dell'inaugurazione fu data ampia notizia anche sul giornale locale con la descrizione di quanto era stato realizzato nell'Ospedale, ad uso non solo dell'Università ma anche dei cittadini, che potevano beneficiare “dell'arte operativa salita ad un grado di tanta perfezione”²⁴. Al momento della solenne inaugurazione, Rossi,

²³ ASPR, *Presidenza dell'Interno*, B. 68, Relazione sull'andamento delle Scuole, del personale, 1845. Sull'argomento, in anni recenti molto studiato, si trovano alcuni saggi in *Santi patroni e università in Europa*, a cura di P. CASTELLI, R. GRECI, Clueb, Bologna 2013.

²⁴ “Gazzetta di Parma”, N. 2, 7 gennaio 1846.

nel suo discorso, dedicò particolare enfasi a quei busti collocati nella Sala dell'Armamentario, che raffiguravano i suoi maestri e rappresentavano, per gli studenti, un esempio da seguire:

Levate, o giovani egregi levate gli sguardi e il pensiero a quelle immagini là intorno locate; muta e inutile creta esse non sono, ma parla ognuna un gran vanto, una gloria splendida e non peritura di quest'Italia nostra. Mirate agli augusti monumenti che quei grandi uomini a sé stessi innalzarono con l'esercizio di eccellenti virtù e con le opere immortali: meditateli ma con forte e riverente amore: ispiratevi del loro esempio e vi accenda la brama di imitarli²⁵.

Un mese dopo l'inaugurazione, Maria Luigia lo nominò primo chirurgo della Corte e della Casa Ducale e suo consigliere privato, a riprova della grande stima da lei nutrita nei confronti del medico, che la indusse a partecipare senza indugi alle spese per le opere da lui volute. Stima contraccambiata da una sincera devozione da parte del professore: due anni dopo Rossi rimase al capezzale della duchessa fino alla sua morte, avvenuta nel dicembre del 1847, e ne eseguì personalmente l'imbalsamazione.

L'attività chirurgica svolta all'interno della clinica era considerata all'avanguardia:

Fra le quali ragguardevoli operazioni e non infrequenti, citeremo specialmente quelle relative alla cistotomia, che viene dall'espertissimo clinico praticata con sicurezza e con una celerità sorprendente. Né solamente per mezzo del taglio vengono liberati gli infermi dai calcoli vescicali; ma la litotrixxia pure viene messa in opera, quando ne venga la opportunità, ad eseguire la quale vi hanno tutti gli apparecchi e strumenti opportuni, non escluso, come dicevamo, quello a percussione ultimamente introdotto, ora generalizzato in Europa, ed in Parma usato pure, come in altre città d'Italia. Delle molte operazioni di litotomia

²⁵ Z. BIAGI, *Notizie intorno alla vita scientifica e privata del professore Cavaliere Giovanni Rossi*, Coi Tipi di Osvaldo Lucchini, Guastalla 1853, pp. 53-54.

con un metodo o l'altro eseguite nella Scuola parmense, sia estraendo, sia tritutando il calcolo, noi abbiamo voluto accuratamente conoscere gli esiti avuti: sopra più di 25 pietranti in un triennio circa operati, niuno vi fu che rimanesse vittima per conseguenza della patita operazione. Eguale prosperità di risultati presenta la clinica parmense rispettivamente alla erniotomia, alle legature dei vasi, alla cataratta, non che alla estirpazione di tumori scirrosi, cancerosi, carcinomatosi della più cospicua mole. E noi accenniamo solamente a queste più ragguardevoli infermità, tacendo di moltissime altre minori, di amputazioni d'arti, di riposte slogature, di accomodate fratture, di tant'altre insomma meno rilevanti operazioni, che ivi si praticano giornalmente²⁶.

Nel Teatro chirurgico Rossi sperimentò per la prima volta, nel marzo del 1847, l'anestesia con etere solforico, come riportato dal giornale locale:

[...] ieri, alla presenza di moltissimi studiosi, oltre gli scolari, fu da esso Prof. Clinico amputato il braccio sinistro ad un fanciullo di otto anni, con pieno successo. Questi inspirato l'etere, dopo un minuto si addormentò, e non rinvenne in sé che quando fu terminata la fasciatura: né si avvide dell'amputazione se non dopo che dal teatro fu riportato nel proprio letto. Disse che lo stato in cui trovossi era piacevole, e gli pareva di essere in paradiso²⁷.

Nello stesso anno Rossi iniziò a utilizzare il cloroformio al posto dell'etere, con effetti da lui considerati migliori²⁸; ideò inoltre una maschera costituita da due vesciche per l'utilizzo degli anestetici²⁹.

²⁶ FRESCHI, *Cenni intorno al metodo di insegnamento ed ai progressi della Chirurgia clinica nelle scuole di Parma* cit., p. 235.

²⁷ "Gazzetta di Parma", N. 20, 10 marzo 1847.

²⁸ "Gazzetta di Parma", N.101, 18 dicembre 1847.

²⁹ GIULIANI, *Giovanni Rossi, Clinico-Operatore-Didatta nel 75° della morte* cit., p. 25.

Dopo la morte di Maria Luigia, il destino di Giovanni Rossi cambiò radicalmente. Come ritorsione per la sua devozione alla corte luigina, gli venne ridotto lo stipendio e, in seguito alla perdita di alcuni incarichi, la sua figura all'interno dell'Università ne uscì progressivamente sminuita. La sua generosità però rimase immutata e così nel 1848 egli donò degli strumenti chirurgici ai due chirurghi della colonna mobile, al seguito di un'armata impegnata nella Guerra d'Indipendenza d'Italia³⁰. Il destino avverso colpì anche la sua salute. Nel 1848 si ammalò e, dopo un progressivo deterioramento cognitivo e neurologico, non disgiunto da grandi sofferenze, nonostante i consulti di illustri colleghi italiani, il 25 maggio 1852 spirò. Dal reperto autoptico redatto dai suoi ex studenti si evince che probabilmente la causa di morte era riferibile a tubercolosi polmonare e cerebrale. Esequie solenni furono celebrate a Parma, nella basilica di Santa Maria della Steccata; Giovanni Rossi fu portato a spalla dagli ex studenti, accompagnato dai cavalieri dell'Ordine costantiniano di San Giorgio, a cui apparteneva, e sepolto nel cimitero della Villetta, dove ancora oggi riposa. La moglie donò al Gabinetto patologico dell'Università le novanta 'pietre' estratte dalla vescica, durante gli innumerevoli interventi eseguiti per calcolosi e che spesso il professore portava con sé come fossero un trofeo³¹; sopra lo stipo che le conteneva fu scritto:

Queste XC pietre vescicali con impareggiabile perizia estratte dal professore Giovanni Rossi la vedova Gaetana Tommasini donava al Magistrato degli Studi che riconoscente le conserva nel museo chirurgico eretto per cure di quell'illustre e suo monumento d'onore³².

³⁰ "Gazzetta di Parma", *Elenco delle offerte spontanee fatte in Parma dal 28 Aprile a tutto il 13 Maggio 1848, per la Guerra d'Indipendenza d'Italia*, N. 39, 13 maggio 1848.

³¹ BIAGI, *Notizie intorno alla vita scientifica e privata del professore Cavaliere Giovanni Rossi* cit., p. 49.

³² *Ibidem*.

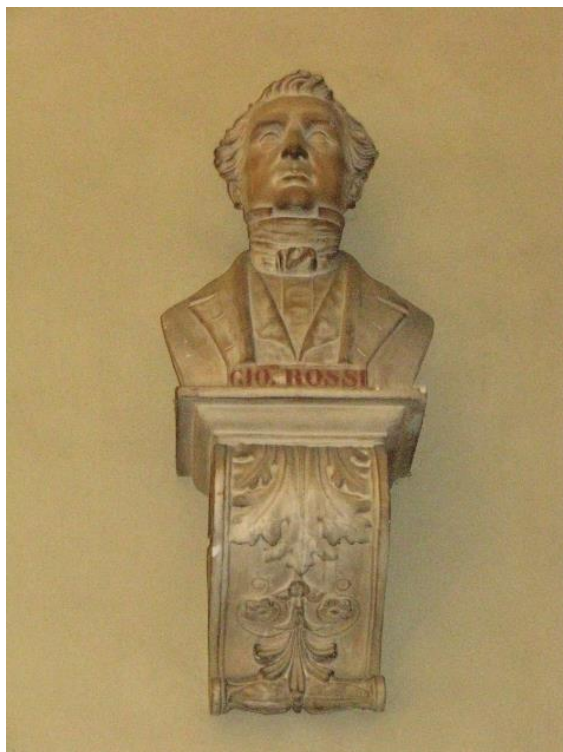


Fig. 9 - Busto in marmo di Giovanni Rossi (Università degli Studi di Parma, Palazzo centrale).

Come ulteriore riconoscimento per la realizzazione del Teatro chirurgico e per le doti cliniche e umane, testimoniate dalle diverse pubblicazioni che lo riguardano, scritte da ex studenti, un busto in marmo che lo raffigura, ora collocato nell'atrio del palazzo

dell'Università di Parma, fu sistemato a fianco dei suoi maestri, nella sala dell'Armamentario (fig. 9).

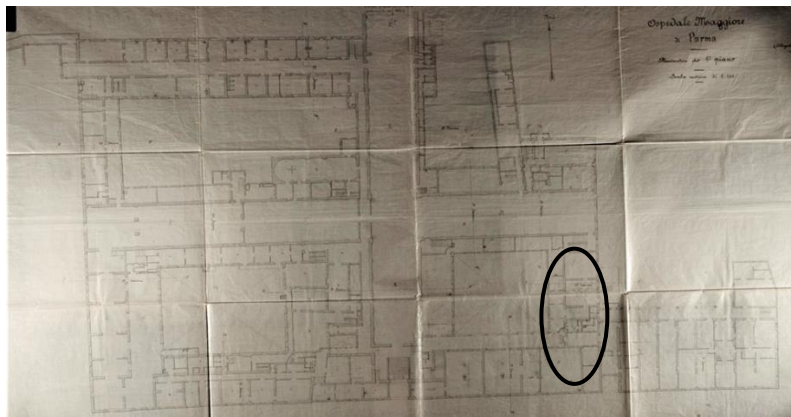


Fig. 10 - Planimetria Ospedale della Misericordia, 1° Piano (ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI PARMA - Collocazione non disponibile).

Attualmente il Teatro non è più esistente: probabilmente venne smantellato a seguito della costruzione del nuovo padiglione destinato alla clinica chirurgica, inaugurato nel 1909, in prossimità dell'Ospedale degli Incurabili Ugolino da Neviano. Dai documenti analizzati non è possibile identificare con certezza la sua esatta ubicazione nel grande complesso dell'Ospedale della Misericordia (attualmente in fase di restauro). Confrontando la planimetria generale del primo piano (fig. 10) con i disegni della perizia architettonica e considerando quanto indicato dallo stesso Rossi in un'autobiografia dettata nel 1844, in cui affermava che il

Teatro chirurgico era “quasi attiguo alle Cliniche”³³, l’ubicazione più probabile è in un’area attualmente occupata dall’Archivio di Stato, che si affaccia sul cortile di S. Ilario (detto delle Cliniche): ritroviamo alcuni riferimenti architettonici citati nel progetto, ovvero due stanze contigue e di dimensioni simili al Teatro e alla Sala dell’Armamentario, il cui ingresso è su un loggiato; quest’area confina inoltre con il braccio est della crociera, anche definito delle Cliniche generali.

Si ringraziano la dott.ssa Valentina Bocchi, funzionaria dell’Archivio di Stato di Parma, per il prezioso supporto nella ricerca del materiale, il dott. Roberto Spocci e la dott.ssa Maria Ortensia Banzola per i suggerimenti relativi alla storia dell’ospedale di Parma.

³³ G. SFORZA, *Autobiografie di illustri lunigianesi: Giovanni Rossi, Carlo Finelli*, “Giornale storico e letterario della Liguria”, Vol. IX, 1908, p. 386.